

Jan Daniel SZCZUREK

La Pontificia Academia di Teologia a Cracovia

TEOLOGIA COME SCIENZA E IL SUO SIGNIFICATO PER LA SOCIETÀ*

All'inizio vorrei sottolineare che essa questa presentazione non è completa e ben sistemata, essa vuole essere solo una spinta alla discussione, dato il fatto che questo incontro è un seminario. Spero che le idee qui presentate susciteranno una interessante e fruttuosa discussione.

Prima di tutto dobbiamo definire, almeno in linee generali, il significato della parola "scienza". Si sa che nella lingua inglese la parola "the science" si riferisce alle scienze naturali come la fisica, la chimica etc., mentre quello che noi chiamiamo "le scienze umane" in inglese viene definito come "humanities". *Il vocabolario della lingua italiana* di Zingarelli comprende la scienza in due modi e la definisce così: (1) "Conoscenza esatta e ragionata che qualcuno ha grazie allo studio, all'esperienza, all'osservazione"; (2) "Complesso di risultati dell'attività speculativa umana volta alla conoscenza di cause, leggi, effetti e intorno a un determinato ordine di fenomeni, e basata sul metodo, lo studio e l'esperienza". Lo stesso Zingarelli distingue le scienze sperimentali, le scienze esatte e le scienze umane. Le scienze sperimentali sono quelle la cui metodologia si fonda sull'esperienza. Le scienze esatte sono quelle che si basano sul calcolo come la matematica. Le scienze umane sono quelle che studiano i differenti aspetti dell'uomo e della società come la psicologia, la sociologia ed altre¹. Possiamo notare che ciò che accomuna queste descrizioni sono il metodo, la speculazione, l'osservazione. Tutti questi elementi che costituiscono il concetto della scienza sono presenti nella teologia, tra cui anche l'osservazione il cui oggetto sarebbe la Sacra Scrittura – su questo però rifletteremo un po' più avanti. Naturalmente, la teologia è più vicina alle scienze umane. Qui bisogna notare anche che la divisione delle

* Il testo della conferenza tenutasi presso l'Università di Navarra a Pamplona (Spagna), il 15 maggio 2008.

¹ N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1984, ed. 11, p. 1730.

scienze che funziona nella lingua tedesca sembra più adeguata, cioè “Naturwissenschaft” (la scienza della natura) e “Geisteswissenschaft” (la scienza dello spirito)² La teologia si colloca nelle scienze dello spirito.

Per capire meglio il carattere scientifico della teologia bisogna fare attenzione a come viene compresa. Vi sono due modi nel comprenderla: secondo il primo modo la teologia è una scienza di Dio, secondo l'altro – una scienza del contenuto della fede cattolica (oppure di un'altra fede). Il primo modo è più vicino a san Tommaso d'Aquino, secondo cui la teologia è subordinata ai principi di una conoscenza più alta (*ex principiis notis lumine superioris scientiae*), cioè alla conoscenza del Dio rivelatore. Questa scienza si distingue da quella autonoma che sviluppa la conoscenza grazie allo sforzo della ragione naturale (*ex principiis notis lumine naturali intellectus*)³ Il secondo modo di concepire la teologia esprime meglio il suo carattere scientifico, poichè sottolinea l'esattezza della conoscenza di quello che ci è stato rivelato da Dio, la conoscenza del deposito della fede.

Sembra che anche la “Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*” preferisce questo modo di concepire la teologia, in quanto incoraggia i teologi, i quali sono “invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca: altro è, infatti, il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono espresse, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo” (GS 62b). Così l'oggetto della teologia viene concepito come il deposito della fede.

Dobbiamo precisare a questo punto quali caratteristiche dell'attività teologica giustificano la presunzione del teologo di fare una scienza. Considerando la funzione del teologo nella Chiesa ci sembra che le seguenti caratteristiche possono giustificarla: accettazione delle premesse ben definite (assiomi e principi), l'uso dei metodi ben precisi, dipendenti dallo scopo di un lavoro teologico (la metodicità), rispetto della logica e alle regole da essa definite (la razionalità), distinzione tra quello che è stato rivelato e quello che è solo un'opinione umana (la certezza) e infine la specificità della teologia nella sua dimensione scientifica.

Assiomi e principi

Ogni scienza ha i propri assiomi e principi che determinano i ragionamenti ed azioni pratiche assunte per sviluppare una determinata scien-

² La distinzione di: W Dilthey, *Einleitung in die Geisteswissenschaften*, Berlin 1883.

³ S. th. I, q. 1, a. 2.

za, per migliorare la conoscenza di un oggetto. L'assioma è un principio generale evidente e immostrabile che può fare da premessa a un ragionamento⁴ Il principio invece è un concetto fondamentale, prima proposizione di una dottrina, di una scienza, di una disciplina⁵ Per esempio nella fisica l'esistenza di un cosmo materiale è un'assioma, e il principio è la causalità (il principio di causalità). Analogicamente per la teologia le proposizioni come "Dio esiste", "Dio si è rivelato all'uomo", "la pienezza della rivelazione è in Cristo"⁶ appartengono agli assiomi, invece la fede (il *Credo*), la tradizione dogmatica (come regola prossima di fede), la preghiera come espressione della fede (*lex orandi – lex credendi*) – sono dei principi. Ci sono altri principi, come per esempio: Dio è sempre più grande (*Deus semper maior*) di quello che siamo in grado di dire di Lui; la teologia è un parlare responsabile su Dio (*Theologie ist verantwortete Rede von Gott*)⁷

La metodologia

Un criterio importante del carattere scientifico di ogni scienza è la metodicità. Il concetto di metodo comprende un principio o una regola su come penetrare la realtà studiata (esplorata). Questo principio emerge dal concetto della realtà stessa, oppure dalla struttura della conoscenza umana, oppure dalle ambedue le premesse prese insieme⁸ Il metodo indica la via più corta che conduce alla conoscenza della verità. È ovvio che dal metodo dipende il valore della conoscenza conquistata tramite esso. Questo riguarda in modo particolare la teologia, poichè il processo di verifica dei risultati di essa è più complicato che nelle altre scienze, specialmente nelle scienze naturali. Quindi la teologia deve rispettare rigorosamente le regole metodologiche elaborate dalla metodologia universale delle scienze. Nello stesso tempo la teologia si serve di un metodo proprio e individuale, che chiamiamo il metodo teologico. Questo metodo permette di distinguere quello che è rivelato da Dio da quello che non lo è. Al metodo teologico appartengono: *auditus fidei*, che corrisponde all'esperienza nelle scienze sperimentali, *intellectus fidei*, che corrisponde alla conoscenza sistematica dell'oggetto di una determinata scienza e, in fine, *speculatio*, che corrisponde alle teorie e ipotesi nelle altre scienze. Il pri-

⁴ N. Zingarelli, *Vocabolario...*, p. 140.

⁵ N. Zingarelli, *Vocabolario...*, p. 1472.

⁶ Cf. H. U. von Balthasar, *Christian Meditation*, San Francisco 1989, p. 7.

⁷ W. Kasper, *Der Gott Jesu Christi*, Mainz 1983, ed. 2, p. 13.

⁸ J. Majka, *Metodologia nauk teologicznych* [La metodologia delle scienze teologiche], Wrocław 1981, p. 41 e 45, cf. 63.

mo elemento del metodo teologico permette di determinare il dato rivelato, il secondo – di comprendere il suo contenuto, il terzo – di formularlo con termini logici ed ontologici⁹ Proprio dalla metodicità della teologia in gran parte dipende il suo carattere scientifico.

La razionalità

La qualità principale e la più pregiata di ogni scienza è quella della sua razionalità in cui si rivela la potenza dell'intelletto umano, dell'ingegno umano. Noi rimaniamo affascinati dai risultati dell'a ricerca delle profondità del cosmo e delle complessità del genoma umano. L'intelletto stesso però che si rivela tanto potente, non è in grado di difendere l'uomo d'oggi dalle irrazionalità nei diversi campi di vita, come per es. nel caso del rispetto della vita umana dall'inizio alla sua fine naturale. Grazie al suo carattere speculativo la teologia mette in rilievo il valore dell'intelletto. La specificità della teologia consiste in questo che essa non si limita all'intelletto, ma apprezza anche la fede, perciò *fides et ratio* "sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità"¹⁰ Ne consegue che la teologia, meglio delle altre scienze, prende in considerazione l'uomo intero, in modo integrale, olistico, cioè nelle diverse dimensioni della sua esistenza. Confrontandosi con il mistero della fede l'intelletto prende coscienza dei propri limiti. Nello stesso tempo si rende conto della sua dignità, in quanto è capace non solo di distinguere il mistero da quello che non è mistero, ma anche di concettualizzarlo, cioè capire in che cosa consiste e in in quanto trascende le sue capacità di comprensione. Il fondamento più profondo della razionalità, non solo della teologia ma di ogni scienza, è l'incarnazione del *Logos* divino. La teologia è logica e razionale perchè il suo principio e il suo centro è costituito dal *Logos*. Perciò le azioni divine nel mondo sono comprensibili per l'uomo e la teologia si presenta come un sistema delle asserzioni internamente compatibili. Ciò significa che le asserzioni teologiche ed i suoi ragionamenti sono sottoposti alle regole della logica formale. Sotto questo aspetto la teologia può essere modello per le scienze umane.

La certezza

Solo una scienza certa si presenta come pienamente utile. Le scienze naturali creano una tale conoscenza e sono in grado di precisare quali

⁹ A. Dörrer, *Erkenntnis- und Methodenlehre*, [in:] *Lexikon für Theologie und Kirche*, ed. J. Höfer, K. Rahner, Freiburg/Br 1986, vol. 3, col. 1010.

¹⁰ Giovanni Paolo II, *Enciclica «Fides et ratio»*, Città del Vaticano 1998, n. 1

delle proprie affermazioni sono sicure e quali – invece solo ipotetiche. Questo è possibile nonostante l'extrapolazione che permette di spiegare i fenomeni molto lontani nel cosmo con l'aiuto delle leggi scoperte sulla terra. Inoltre, dalla storia delle scienze sappiamo che alcune affermazioni considerate scientificamente certe, risultarono false. Per es. l'affermazione di Copernico, secondo cui la rivoluzione dei pianeti si effettua sulle orbite circolari, non è vera, in quanto le orbite sono di solito ellittiche. Lo stesso accade nella teologia. Anche la teologia è in grado di distinguere le affermazioni certe da quelle ipotetiche. Le affermazioni certe nella teologia sono quelle che esprimono le verità della fede, cioè i dogmi, le affermazioni ipotetiche invece sono le teorie teologiche, come per es. la teoria psicologica della Trinità. C'è però una differenza tra la certezza teologica e quella scientifica: la certezza teologica può essere più grande, in quanto nel caso dei dogmi di principio non esiste la possibilità di falsificare (secondo i criteri indicati dalla filosofia della scienza¹¹) un'affermazione del genere. La verità rivelata non può cambiare, poichè il Dio rivelatore è invariabile.

Queste osservazioni riguardanti la certezza in genere ci permettono di distinguere almeno tre gradi della certezza teologica: certezza di fede (sopra-scientifica), certezza scientifica (intellettuale) e probabilità (un'ipotesi fondata). La certezza di fede (sopra-scientifica) si basa sulle affermazioni rivelate da Dio, cioè sui dogmi di fede. Essi sono sempre veri, perchè Dio non può mentire (cf. Tit 1, 2; Ebr 6, 18). Questa certezza deriva quindi dall'infallibilità di Dio.

Poi, la certezza scientifica caratterizza quelle asserzioni teologiche che secondo le leggi della logica necessariamente derivano dalle asserzioni rivelate. Sebbene la conclusione del ragionamento si presenti alla mente come evidente, tuttavia non si può escludere l'errore, in quanto nei ragionamenti molto sviluppati c'è sempre il rischio di trasgredire qualche regola della logica formale. Tra gli errori più frequenti si trova *petitio principis*, cioè l'uso delle premesse non giustificate, oppure *aequivocatio terminorum*, cioè l'ambiguità delle nozioni. Qui la certezza deriva solo dalla correttezza del ragionamento.

Infine, le asserzioni teologiche probabili sono quelle che in modo logicamente non necessario risultano dalle verità rivelate oppure da quelle teologicamente certe. Si tratta quindi delle asserzioni riguardo le quali non c'è consenso tra gli studiosi se esse veramente derivano dalle premesse teologiche. Le asserzioni probabili fanno parte delle teorie teologiche, rappresentano i tentativi di risolvere i problemi teologici e rispondere alle

¹¹ In particolare quelli definiti da: K. Popper, *Logik der Forschung*, Tübingen: Mohr Siebeck 2005, p. XXXIX + 601.

domande poste dalle altre scienze. Praticamente la gran parte delle questioni discusse nella teologia odierna si compone dalle affermazioni teologicamente probabili. Qui bisogna notare anche che tra le asserzioni teologicamente probabili possono trovarsi delle affermazioni dannose per la fede, cioè tali che creano dei dubbi riguardo alle verità rivelate.

Le distinzioni sopra descritte riguardano il piano cognitivo, scientifico, dove la certezza è un attributo della mente, esprime il suo stato di essere fermamente persuaso, convinto. Questo bisogna tenere in mente per non confondere con le modalità d'accettazione dovute alle affermazioni proposte dalla Chiesa, cioè dal *Magisterium* della Chiesa, di cui parla il *Codice del Diritto Canonico* (del 1983) nel canone 750 e il documento di Giovanni Paolo II, *Lettera Apostolica data Motu Proprio «Ad tuendam fidem»*, (del 18. maggio 1998), con la quale viene aggiunto un altro paragrafo nel detto canone. Il nuovo paragrafo obbliga:

Si devono pure fermamente accogliere e ritenere anche tutte e singole le cose che vengono proposte definitivamente dal magistero della Chiesa circa la fede e i costumi, quelle cioè che sono richieste per custodire santamente ed esporre fedelmente lo stesso deposito della fede (n. 4)¹²

Le distinzioni presentate poi nella *Nota illustrativa dottrinale della formula conclusiva della «Professio Fidei»* della Congregazione per la Dottrina della Fede (del 29 giugno 1998)¹³ indicano tre gruppi delle verità: contenute nella parola di Dio scritta o trasmessa e definite con un giudizio solenne come verità divinamente rivelate (*de fide credenda*, n. 5b), dottrine attinenti al campo dogmatico o morale che sono necessarie per custodire ed esporre fedelmente il deposito della fede, sebbene non siano state proposte dal magistero della Chiesa come formalmente rivelate (*de fide tenenda*, n. 6a), tutti gli insegnamenti – in materia di fede o morale – presentati come veri o almeno sicuri, anche se non sono stati definiti con giudizio solenne né proposti come definitivi dal magistero ordinario e universale (*religioso intellectus ac voluntatis obsequio adhaerenda*, n. 10a).

Le distinzioni riguardanti la certezza scientifica ci aiutano a capire meglio lo sviluppo dei dogmi e della teologia. Per lo sviluppo dei dogmi intendiamo lo sviluppo formale, cioè il processo d'avvicinarsi della Chiesa alla convinzione sul fatto della rivelazione di una verità che si conclude con una definizione formale di tale verità come dogma di fede. Il percorso dello sviluppo va dalle affermazioni probabili ai dogmi, per es. come lo era con il dogma dell'infalibilità del papa. Però c'è anche la possibilità

¹² AAS 90:1998, p. 458–461.

¹³ AAS 90:1998, p. 542–551.

che un'affermazione teologicamente certa diventi dannosa per la fede, per es. la condanna eterna dei bambini morti senza il battesimo. Inoltre è possibile una situazione contraria, cioè un'affermazione considerata dannosa per la fede può diventare persino un dogma, com'è accaduto con il dogma dell'immacolata concezione (cf. S. Tommaso: *sanctificatio Beatae Virginis fuerit post eius animationem*)¹⁴

Le conseguenze pratiche

Il significato della teologia per la società moderna deriva dalle funzioni che essa svolge in quanto scienza (dando una conoscenza sicura) e dalla critica alla quale viene esposta la scienza contemporanea. Sin da Aristotele, secondo cui la scienza deve cercare solo la pura *θεωρία*, il compito fondamentale di ogni scienza è essere al servizio della verità, perchè la verità stessa ha il valore principale. Solo quella scienza che è in grado di aiutare l'uomo nello sviluppo della sua umanità è utile, poiché l'uomo è pienamente uomo solo in quanto egli rimane nella verità. La conoscenza della verità permette di dominare la realtà conosciuta (sia le cose che l'uomo stesso). La tendenza della scienza verso il dominare (cambiare) la realtà la sottomette alla tecnica (gr. *τέχνη*). Qui vediamo la radice dei profondi cambiamenti nel comprendere la verità e la realtà¹⁵. La teologia cerca sopra tutto la conoscenza di Dio e dell'uomo, però ha anche il suo carattere tecnico (nel senso antico) che consiste nel formulare i principi con i quali è possibile trasformare la realtà in cui viviamo, e, più concretamente, l'uomo stesso nella sua dimensione spirituale. Il carattere tecnico di cui stiamo parlando è caratteristico delle discipline teologiche come l'ecclésiologia, l'antropologia teologica, la teologia morale, la teologia di spiritualità. Inoltre l'antropologia e la teologia morale formulano le regole su come trattare l'ambiente naturale in cui si vive, quindi indicano dei principi dell'ecologia.

La critica verso la scienza contemporanea crea uno spazio che la teologia deve occupare prima di essere totalmente esclusa dall'elenco delle scienze da parte degli avversari della religione (fede). È ben conosciuta, spero, la critica della scienza da parte di E. Husserl. Egli ha notato che non c'è una scienza empirica che possa dare risposta alla domanda del senso della nostra esistenza. Inoltre esiste un conflitto tra i valori essenziali per la scienza e quelli essenziali per la cultura odierna. Per la scienza un individuo non presenta un grande valore – la scienza si occupa di quello che è comune a un gruppo degli individui. Per la cultura invece l'in-

¹⁴ S. th., III, q. 27, a. 2 corp.

¹⁵ M. Müller, *Wissenschaft*, [in:] *Lexikon für Theologie und Kirche*, vol. 10, col. 1191 n.

dividuo è soggetto della libertà ed ha la propria dignità, perciò presenta un grande valore¹⁶ La vertenza intorno ai valori è una grande sfida per la teologia come scienza, perché grazie alla sua razionalità è in grado di dimostrare il carattere comune dei valori concreti in modo analogo a quello che fa la scienza premettendo il carattere comune delle leggi naturali.

La teologia come scienza ha un valore importante non solo per la società laica. Essa è di gran valore anzitutto per i credenti e per la Chiesa. Ne parla l'istruzione *Donum veritatis* della Congregazione per la Dottrina della Fede:

La scienza teologica, che rispondendo all'invito della voce della verità cerca l'intelligenza della fede, aiuta il popolo di Dio, secondo il comandamento dell'apostolo (cfr. 1 Pt 3,15), a rendere conto della sua speranza a coloro che lo richiedono¹⁷

Questo compito della teologia in quanto scienza diventa più chiaro, quando prendiamo in considerazione la teologia ortodossa. Uno dei teologi tedeschi neoscolastici B. Bartmann ha notato che

uno dei principali difetti della dogmatica degli Orientali separati è l'assenza di una spiegazione positiva e precisa dei dogmi. Presso di loro il cristianesimo è divenuto pressochè tutto rituale e nel grado in cui non si riflette nei riti non ha esistenza pubblica¹⁸

Penso che questa osservazione, sebbene fatta un tempo fà, rimane attuale e richiede da noi teologi un impegno sempre premuroso al servizio della Chiesa.

Il carattere scientifico della teologia crea un piano di dialogo con le altre scienze. La Chiesa d'oggi è vivamente interessata a questo dialogo. Lo spazio che si presenta come il più accessibile per questo dialogo si trova alle università cattoliche. Ne parla il documento della Santa Sede sulla presenza della Chiesa nelle università e volge l'attenzione ai limiti del modo di esercitare la scienza nelle università d'oggi:

In certe discipline s'afferma un nuovo positivismo senza riferimento etico: la scienza per la scienza. La formazione «utilitaria» prende il sopravvento sull'umanesimo integrale e porta a trascurare i bisogni e le attese della persona, a censurare o a soffocare le domande più costitutive della sua esistenza personale e sociale¹⁹

¹⁶ *Lexikon für Theologie und Kirche*, W Kasper (ed altri, ed.), Freiburg 2006, vol. 10, col. 1248.

¹⁷ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione sulla vocazione ecclesiale del teologo «Donum veritatis»* (24 maggio 1990), "L'Osservatore Romano" 27.6.1990, n. 6 (Il testo completo latino: *Instructio de Ecclesiali Theologi vocatione*: AAS 82:1990, p. 1550–1570.

¹⁸ B. Bartmann, *Teologia dogmatica. Rivelazione e fede. Dio. La creazione*, Alba 1949, ed. 6, p. 134.

¹⁹ Congregazione per l'Educazione Cattolica. Pontificio Consiglio per i Laici. Pontificio Consiglio della Cultura, *Presenza della Chiesa nell'università e nella cultura universitaria* (del 22 maggio 1994), n. 9, [in:] *Enchiridion Vaticanum*, vol. 14, n. 1364.

Tutto questo richiede più impegno da parte dei teologi. Lo stesso documento osserva con tristezza:

in molti paesi, questa presenza [dei cattolici alle università] è infatti, al contempo, imponente per il numero ma di portata relativamente modesta; ciò è dovuto al fatto che troppi professori e studenti considerano la loro fede come un fatto strettamente privato o non percepiscono l'impatto della loro vita universitaria sulla loro esistenza cristiana [...] ²⁰

Quest'impatto così scarso è dovuto al fatto che – come spiega il documento – alcuni in nome dell'autonomia universitaria preferiscono l'astenersi da una testimonianza esplicita della loro fede, oppure la usano persino per diffondere dottrine contrarie all'insegnamento della Chiesa (*ibidem*). Quest'atteggiamento è dovuto, come sembra, alla critica della Chiesa e della teologia da parte di tutti quelli ambienti laici che non sono favorevoli ad esse. Quindi ci vuole una discussione su come realizzare la vocazione del teologo nell'ambiente universitario.

La presenza della teologia e dei teologi alle università premette il riconoscimento della teologia da parte della legge universitaria civile. Si tratta della presenza della teologia nel elenco dei settori e delle discipline scientifiche, il quale è di base per le strutture universitarie e per il conferimento dei gradi e dei titoli scientifici ed universitari. In Polonia, per es. dura adesso una discussione sul posto della teologia tra le scienze coltivate alle università, cioè la questione se la teologia deve far parte del settore delle scienze umane oppure deve costituire un settore autonomo, separato. Dietro questa discussione ci sono anche delle premesse ideologiche.

La specificità della teologia in quanto scienza

È ovvio che la teologia è una scienza specifica, diversa dalle altre sotto diversi aspetti. La differenza più evidente sta nella natura dell'oggetto della teologia. Semplificando, esso viene identificato con Dio stesso. Noi ci rendiamo conto del fatto che Egli è un mistero, Egli è sempre più grande di quello che siamo in grado d'immaginare di Lui (*Deus semper maior*). Inoltre, essendo una realtà soprannaturale non può essere oggetto dell'esperimento, non si lascia dominare come accade nelle scienze sperimentali riguardo i loro oggetti. Qui sta il motivo a causa del quale alcuni teologi non amano parlare del carattere scientifico della teologia. La loro obiezione è che tale teologia trascura il carattere mistagogico della fede (gr. *μυσταγωγία*).

²⁰ *Ibidem*, n. 15 (*Enchiridion Vaticanum*, vol. 14, n. 1370).

La specificità dell'oggetto della teologia viene presentata dall'istruzione *Donum veritatis* quando spiega la libertà nella ricerca teologica:

La libertà di ricerca, che giustamente sta a cuore alla comunità degli uomini di scienza come uno dei suoi beni più preziosi, significa disponibilità ad accogliere la verità così come essa si presenta, al termine di una ricerca, nella quale non sia intervenuto alcun elemento estraneo alle esigenze di un metodo che corrisponda all'oggetto studiato. In teologia questa libertà di ricerca si iscrive all'interno di un sapere razionale il cui oggetto è dato dalla rivelazione, trasmessa e interpretata nella chiesa sotto l'autorità del magistero, e accolta dalla fede. Trascurare questi dati, che hanno un valore di principio, equivarrebbe a smettere di fare teologia. Per ben precisare le modalità di questo rapporto con il magistero, è ora opportuno riflettere sul ruolo di quest'ultimo nella Chiesa (n. 12).

* * *

Concludendo possiamo dire che grazie alla sua metodicità, razionalità e certezza della conoscenza del suo oggetto la teologia è in grado di difendere la sua posizione tra le discipline scientifiche. Essa però se vuole aiutare l'uomo d'oggi nel ritrovare la verità ed il senso della vita, deve prendere un'offensiva più decisiva nella lotta per il suo posto nella "casa delle scienze" (*Haus der Wissenschaften*).

TEOLOGIA JAKO NAUKA I JEJ ZNACZENIE SPOŁECZNE

Streszczenie

Celem artykułu jest przypomnienie, że teologia jest nauką. Jest nią, ponieważ posiada zasadnicze cechy właściwe każdej nauce, a przede wszystkim: istnienie aksjomatów i zasad, odpowiednią metodę, racjonalność, pewność zdobytej wiedzy, jej użyteczność.

Teologia posiada swoje aksjomaty, które lapidarnie sformułował H. U. von Balthasar: Bóg-Absolut istnieje, Bóg objawił się człowiekowi, pełnią objawienia jest Jezus Chrystus. Teologia posiada także swoje zasady, do których można zaliczyć: *lex orandi – lex credendi* (modlitwa wyraża wiarę, wiara kształtuje modlitwę), *Deus semper maior* (Bóg [jako misterium] zawsze większy od tego, co człowiek może o Nim powiedzieć), odpowiedzialność (teologia jest odpowiedzialną mową o Bogu [*verantwortete Rede von Gott*]).

Teologia posługuje się ogólną metodologią nauk. Ze względu na swą specyfikę posiada także własną, szczegółową metodę, którą ogólnie nazywamy metodą teologiczną, pozwalającą m.in. odróżnić to, co jest objawione od tego, co takim nie jest. Elementami tej metody są: *auditus fidei* (odpowiednik doświadczenia w naukach przyrodniczych), *intellectus fidei* (odpowiednik systematycznej wiedzy o przedmiocie danej dziedziny wiedzy w innych naukach), *speculatio* (odpowiednik teorii i hipotez w innych naukach).

Naukowość teologii wynika z jej racjonalności. Jej najgłębszą podstawą jest wcielenie się *Logosu*. Jest wewnętrznie niesprzecznym zbiorem twierdzeń, wzajemnie ze sobą powiązanych. Oznacza to, że jej twierdzenia podlegają zasadom logiki formalnej.

Teologia daje wiedzę pewną. Źródłem jej pewności jest nieomylność Boga (por. Tt 1, 2; Hbr 6, 18). Najwyższy stopień pewności posiadają dogmaty wiary. W wyniku rozwoju dogmatu, a także teologii, stopień pewności twierdzeń teologicznych ulega zmianie. Niestety, teologia współczesna unika określania pewności teologicznej swych twierdzeń, co osłabia jej naukowy charakter. Teologia jest użyteczna, analogicznie do użyteczności innych nauk. Teologia jako nauka służy prawdzie (także w sensie Arystotelesowskiej *theoria*), poznając ją u samego źródła (objawiającego Boga), a dzięki temu pozwala także przekształcać rzeczywistość (w sensie *techne*), przede wszystkim samego człowieka. Poszczególne dyscypliny teologiczne mogą mieć bardziej „teoretyczny” albo „techniczny” (praktyczny) charakter, np. teologia dogmatyczna – bardziej teoretyczny, teologia moralna (z teologią duchowości) – bardziej praktyczny. Najbardziej praktyczne znaczenie ma – jak się wydaje – odpowiedź na pytanie o sens ludzkiego istnienia i o wartość osoby.